

“Studi” è una collana editoriale destinata a ospitare valide dissertazioni e tesi di laurea. I volumi raccolgono i risultati di un intenso lavoro di ricerca sulle fonti, fondamentale per contestualizzare l'oggetto d'analisi e proporre in maniera logica e coerente la tesi dell'autore. I testi sono caratterizzati da un chiaro impianto metodologico e dalla presenza di apparati paratestuali e bibliografici.

Il progetto valorizza il lavoro di autori che si affacciano al mondo dell'accademia portando in dote il loro punto di vista, originale e sperimentale, potenzialmente utile a riempire un vuoto di conoscenza di una determinata disciplina, offrire una sintesi di un tema complesso, proporre uno spunto acuto e fuori dal canone o suggerire inattesi riferimenti bibliografici.

DAVIDE COSTA

Cannibalismo

Questioni di genere e serialità

STUDI

Opera sottoposta a double-blind peer review.

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione aprile 2023
ISBN versione cartacea 978-88-9295-676-6
ISBN versione digitale 978-88-9295-677-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Quella sera ho scoperto che ci sono due tipi di fame. Ce n'è uno che posso soddisfare con gli hamburger e il latte al cioccolato, ma c'è un'altra parte di me che resta in attesa. Può aspettare per mesi, magari anche anni, ma prima o poi dovrò cederle. È come se ci fosse una voragine dentro di me, e quando assume quella forma là, c'è soltanto una cosa che la possa riempire.

C. DeAngelis, *Bones and All*

I wonder if I could eat a child, if I had the chance.
I doubt if I could cook one, said Constance.

S. Jackson, *We Have Always Lived in the Castle*

Si ha una sensazione perturbante quando una data impressione riporta a nuova vita complessi infantili rimossi, oppure quando credenze primitive e superate sembrano trovare nuova conferma.

S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*

Indice

- p. 11 Introduzione
- 15 Capitolo 1
Il cannibalismo: una panoramica generale
- 1.1. Cannibalismo come tabù: una premessa, 15
 - 1.2. Cenni storici e classificatori sul cannibalismo, 23
 - 1.3. Il cannibalismo tra sociologia, antropologia e psicoanalisi, 43
 - 1.4. Cannibalismo e criminologia: tra serialità e parafilie, 65
- 81 Capitolo 2
Serial killer cannibali
- 2.1. Una breve premessa metodologica, 81
 - 2.2. Il caso è donna: Leonarda Cianciulli, 83
 - 2.3. Il caso è uomo: Andrei Romanovich Chikatilo, 94
 - 2.4. Il caso è in coppia: Natalia Baksheeva e suo marito Dmitry Baksheev, 111
 - 2.5. Il caso è omosessuale: Jeffrey Dahmer, 116
 - 2.6. Il caso di eccezione alla regola: Armin Meiwes, 132

- p. 143 Capitolo 3
Dai casi alle considerazioni
- 3.1. Genere, sesso e sessualità: una premessa sociologica, 143
 - 3.2. La donna, tra ruolo e serialità: alcune considerazioni, 155
 - 3.3. La serialità in coppia e il delirio omicidiario condiviso, 171
 - 3.4. Omosessualità e serialità, 186
 - 3.5. L'antropofagia seriale in termini numerici, 194
- 201 Capitolo 4
Divinità e cannibalismo: alcune considerazioni
- 4.1. Cannibalismo e divinità: una panoramica generale, 201
 - 4.2. Chi è Śiva e perché Śiva?, 207
 - 4.3. Śiva e la sacralizzazione della funzione alimentare, 216
 - 4.4. I cannibali seriali e Śiva: una proposta interpretativa, 228
 - 4.5. Conclusioni, 242
- 251 Bibliografia
- 267 Sitografia

Introduzione

«Uno che faceva un censimento, una volta, tentò di interrogarmi. Mi mangiai il suo fegato con un bel piatto di fave e un buon Chianti». Tale celebre frase è stata pronunciata dal personaggio che più di ogni altro è associato al cannibalismo, Hannibal Lecter (*Il silenzio degli innocenti*, Jonathan Demme, 1991). Al di là della citazione, l'approccio che sottende questo lavoro, tuttavia, non ha come finalità la spettacolarizzazione, né è volto a elargire giudizi o sentenze, perché tratta un argomento particolare, che si è prestato, e tutt'oggi è ancora così, a forme di pregiudizio o falsi miti.

Cibarsi di un proprio simile è un atto inaccettabile per la società contemporanea, per così dire "civilizzata", nonostante gli atti di barbarie siano ovunque: ma la morale, e quindi l'adesione a un comune orizzonte normativo e valoriale, non ammette sconti, non accetta che vi siano forme di devianza.

Eppure l'antropofagia è nella storia dell'uomo al pari del suo essere conflittuale: non vi è società senza conflitto e non vi è conflitto senza una qualche forma di atto cannibale, anche se meramente simbolico.

Se si correla, poi, il cannibalismo alla serialità e alle que-

stioni di genere, tutto si complica ancora di più. Le difficoltà si moltiplicano se si collega la riprovazione sociale che le collettività provano verso un deviante come un cannibale alla diversità di genere; se poi si aggiunge anche la questione legata all'orientamento sessuale, il grado di difficoltà è particolarmente elevato.

Ma è la convinzione secondo la quale quanto più qualcosa appare nebuloso tanto più è interessante che ha fatto da propulsore a questa analisi, sotto il profilo socio-criminologico, dell'antropofagia.

Così, nel primo capitolo viene analizzato il fenomeno in termini prevalentemente storici, dal momento che ogni atto umano è comprensibile se e solo se si indossano le lenti *ad hoc* del periodo storico considerato, senza abbandonare il supporto delle discipline che maggiormente si sono occupate del cannibalismo:

- i classici studi antropologici, fino ad arrivare ai più recenti;
- gli approcci sociologici a riguardo;
- la visione psicologica e psichiatrica del fenomeno in questione.

Nel secondo capitolo, invece, vengono presentati quattro casi di serial killer antropofagi: Leonarda Cianciulli, “la saponificatrice di Correggio”; Andrei Chikatilo, il “mostro di Rostov, l'Hannibal Lecter russo, Evilenko al cinema e lo squartatore di Rostov”; i coniugi Baksheev, i “cannibali di Krasnodar”; Jeffrey Dahmer, il “cannibale di Milwaukee o il mostro di Milwaukee” e infine un caso di un soggetto non seriale, ovvero Armin Meiwes, il famoso “cannibale

di Rotenburg”. Questi soggetti sono stati scelti secondo il loro genere e orientamento sessuale.

Nel terzo capitolo ci si occupa, partendo dalla visione sociologica in materia di genere, sesso e sessualità, di analizzare la serialità con specifiche in merito al ruolo della donna e all'orientamento sessuale, senza tralasciare la serialità in coppia, approdando, infine, verso il più recente, e il solo a disposizione, studio in termini statistici sul cannibalismo.

Nell'ultimo capitolo si analizzano alcune divinità dai tratti cannibali per poi restringere l'attenzione su una sola divinità e il culto a essa connessa, ovvero Śiva, poiché per via delle sue peculiarità, portate fino agli estremi da una setta indù, gli Aghori, vi sono elementi che lasciano ipotizzare l'esistenza di un istinto di tipo primitivo, ma anche *śivaista*, nei serial killer.

L'intero lavoro rifugge da qualsiasi presa di posizione e/o giudizio; ci si limiterà a riportare i fatti evitando qualsiasi categorizzazione. D'altra parte «è sbagliato pensare al cannibalismo come a una degradazione del carattere. Mangiare persone è come mangiare il manzo. Una volta che la distruzione è stata compiuta, che cosa cambia se seppelliamo i resti smembrati o se ce li mettiamo in pancia?»¹.

1. F. de Sade, *I crimini dell'amore*, L'orma, Roma 2014.

Capitolo 1

Il cannibalismo: una panoramica generale

Solo l'antropofagia ci unisce. Socialmente. Economicamente. Filosoficamente.

Oswald de Andrade

1.1. Cannibalismo come tabù: una premessa

La tematica dell'antropofagia è controversa e di difficile comprensione; questo perché tutto ciò che viene marchiato come “perturbante” spinge a prendere le distanze, a provare un certo grado di repulsione! Eppure, quanto più un comportamento o un'azione umana è oscura, tanto più diventa interessante coglierne nuove e inedite sfumature. Ecco perché prima di analizzare il cannibalismo sotto diversi punti di vista, è bene ricorrere a una categoria concettuale strettamente connessa a tale fenomeno, ossia il tabù: cibarsi di un proprio simile è uno dei tabù più radicati e presenti soprattutto nelle società più evolute.

Tabù è un termine di origine polinesiana del quale, però, non è possibile trovare una valida traduzione poiché «non possediamo più il concetto a cui tale termine si riferisce»¹. Ne esistono sinonimi in latino, in greco antico e in ebraico,

1. S. Freud, *Totem e tabù*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 21.

rispettivamente: *sacer*, *hágos* e *kodausch*². Nel campo semantico del termine, come ricorda Freud³, convivono due significati opposti:

- consacrato e santo;
- inquietante, pericoloso, impuro, ecc.

Nella lingua polinesiana, poi, l'opposto di tabù è *noa* che significa accessibile o usuale; ecco perché attraverso il termine tabù si indicano restrizioni e divieti. L'aspetto più interessante dei tabù risiede nel fatto che le prescrizioni che dallo stesso derivano sono prevalentemente morali e/o religiose. Per tali ragioni, lo si può definire come una forma di "orrore sacro"⁴. Quanto detto fino a ora ci ricorda alcuni degli elementi teorici sostenuti da uno dei padri della sociologia, Emile Durkheim, secondo il quale l'appartenenza a una morale comune, da cui discende la stessa solidarietà, è il collante che unisce i membri di una società. Tabù, morale e religione trovano nel sociologo una correlazione essenziale poiché «il modo originario con cui le norme morali si impongono entro una società è il loro istituzionalizzarsi nelle forme di un insieme di credenze religiose, rese sacre dalla loro iscrizione entro un sistema di riti»⁵. Un altro aspetto richiama la visione durkheimiana a riguardo, ovvero la coesistenza del sacro e del profano nel loro essere separati, elemento che ricorre spesso nel concetto di tabù.

2. Cfr. *ivi*, p. 44.

3. *Ivi*, p. 20.

4. *Ivi*, p. 22.

5. P. Jedlowski, *Il mondo in questione*, Carocci, Roma 2011, p. 65.

Le proibizioni che rientrano nella nozione di tabù, di fatto, non hanno una specifica ratio, né è nota la loro origine: appaiono, cioè, ovvie per chiunque sia stato socializzato, sono fatti sociali, ossia «fenomeni che non si possono spiegare [...] sono qualcosa che si presenta “in media” o “normalmente” all’interno di una società [...] essi si impongono ai singoli come qualcosa che proviene dal di fuori, e contemporaneamente li attraversano nei loro modi di sentire, di pensare e di comportarsi»⁶.

Wundt⁷ arriva a definire il tabù come il più antico *legem codex* non positivizzato della storia umana, più arcaico di qualsiasi religione.

Sulla scia di quanto scrisse Freud nel suo celebre saggio *Totem e tabù*, anche in questa sede partiremo dalla voce *Taboo* secondo l’antropologo Northcote W. Thomas:

In senso più stretto il tabù comprende [...]:

- il carattere sacro (o impuro) di persone o cose;
- il tipo di proibizione che risulta da questo carattere;
- la santità (o l’impurità) che deriva dall’infrazione di tale divieto.

[...]

In senso più lato si possono distinguere diversi generi di tabù:

- 1) naturale o diretto, che è il risultato del mana (forza misteriosa) inerente a una persona o cosa;
- 2) trasmesso o indiretto, che procede anch’esso dal mana ma è
 - o a) acquisito o b) imposto [...]

6. Ivi, p. 66.

7. Wilhelm Maximilian Wundt è stato uno psicologo, fisiologo e filosofo tedesco. È divenuto per la storia della psicologia “il padre fondatore” della disciplina, grazie al suo contributo teorico e sperimentale, esteso all’ambito della sociologia.

3) intermedio, ove sono presenti entrambi i fattori, come nel caso di una moglie fatta propria dal marito.

[...]

Gli oggetti del tabù sono moltissimi:

- 1) i tabù diretti hanno per fine a) la protezione da possibili danni di persone importanti – capi, sacerdoti, ecc. – e di cose; b) la salvaguardia dei deboli-donne, bambini e la gente comune in generale – contro il mana (influenza magica) di capi e sacerdoti; c) la tutela da pericoli derivanti dal maneggio o dal contatto con cadaveri, dal mangiare determinati cibi, ecc.; d) l'assicurazione degli atti più importanti della vita – nascita, iniziazione, matrimonio e funzioni sessuali ecc.– contro qualsiasi cosa interferisca con essi; e) la protezione di esseri umani dall'ira o dalla potenza di dei e spiriti; f) la protezione di nascituri i quali stanno in una relazione particolarmente simpatetica con uno o con entrambi i genitori, dalle conseguenze di certe azioni, specialmente dalla comunicazione di qualità che si presume derivino da certi cibi;
- 2) un'altra imposizione di tabù è quella in difesa contro i ladri della proprietà di una persona, dei suoi campi, dei suoi strumenti, ecc.⁸

L'aspetto interessante, soprattutto sotto il profilo criminologico, riguarda l'evoluzione del tabù e della reazione a una sua violazione. In un primo momento il tabù si vendicava da sé, poi con l'arrivo delle religioni sono state le divinità a comminare automaticamente la pena.

8. N.W. Thomas, *Encyclopedia Britannica*, Cambridge University Press, Chicago 1910-1911, vol. 11, pp. 23-25.